

SOCIOLOGIA DEI DIRITTI UMANI: TEORIA E «APPLICAZIONI PRATICHE»

PAOLO IAGULLI*

I diritti umani sono oggetto di una letteratura ormai quasi sterminata. Essi hanno rappresentato, del resto, una vera e propria «rivoluzione culturale»¹. Negli ultimi decenni, alla più tradizionale riflessione filosofica su di essi ha fatto seguito quella, altrettanto rilevante, fornita dalle scienze politiche, storiche e giuridiche. Per ciò che riguarda la sociologia, molti anni fa Renato Treves, il padre della sociologia del diritto italiana, faceva notare che il tema dei diritti dell'uomo era stato del tutto trascurato da essa, a cominciare dai fondatori della sociologia del diritto Eugen Ehrlich, Max Weber e Georges Gurvitch. Treves spiegava questo disinteresse attraverso due ordini di ragione: 1) i diritti umani sono un prodotto dell'illuminismo settecentesco, mentre la sociologia e la sociologia del diritto nascono dal positivismo ottocentesco; 2) la sociologia classica è stata per lo più attratta dal diritto oggettivo, che riflette l'immagine della società, piuttosto che dal diritto soggettivo, che si riferisce invece all'individuo, il quale è stato a lungo considerato quasi estraneo alle sue stesse competenze². Proprio Treves, invero, negli ultimi anni della sua carriera, ebbe il merito di promuovere, col decisivo contributo di studiosi quali Vincenzo Ferrari, William M. Evan e Adam Podgórecki, un'interessantissima riflessione sociologica sui diritti umani³. Nondimeno, almeno nell'ambito della letteratura italiana, pur essendosi potuti registrare negli anni alcuni specifici contributi⁴, la «sociologia dei diritti umani» inaugurata da Treves e Ferrari non ha avuto certo il seguito che ci si sarebbe potuti attendere.

È anche per questo che merita di essere segnalata la recente pubblicazione, per Mondadori, del libro *Sociologia dei diritti umani*, a firma di Paul Blokker e Laura Guercio. Anzitutto, gli autori fanno bene a ricordare le «buone ragioni» di una tale sociologia al fine di una più completa analisi dei diritti umani, finora per lo più appannaggio, come sopra ricordato, di giuristi, scienziati della politica e storici. Tra queste buone ragioni,

* Paolo Iagulli, Ricercatore di Sociologia generale SPS/07, Università degli Studi di Bari «Aldo Moro».
Email: paolo.iagulli@uniba.it

¹ S. Cotta, 1990.

² Cfr. R. Treves, 1989.

³ Si vedano R. Treves, V. Ferrari, 1989 e V. Ferrari, 1989 e 1995. Ma cfr. anche alcuni scritti contenuti in N. Bobbio, 1990.

⁴ Penso a L. Pannarale, 2002, T. Pitch, 2004, M.R. Ferrarese, 2006, P. Iagulli, 2013 e I. Simonelli, 2019. Si consideri anche l'esistenza di una giovane rivista, diretta da Bruno M. Bilotta, che sin dal titolo ha a oggetto quest'ambito riflessivo: «Rivista internazionale di sociologia giuridica e dei diritti umani».

figura certamente il fatto che viviamo nell'«età dei diritti»⁵: se «la ragion d'essere della sociologia è l'analisi profonda della società moderna, delle forme specifiche (e mutevoli) delle relazioni sociali, e dei processi d'integrazione e di frammentazione delle società [...] la sociologia non può ignorare il fatto che i diritti e le costituzioni sono diventati aspetti sempre più importanti nell'interazione sociale»⁶. Oltre a ciò, gli autori ben evidenziano che solo l'approccio sociologico è in grado di mostrare in modo adeguato come i diritti umani non siano riducibili a norme giuridiche codificate: per la sociologia, infatti, i diritti umani, da lato, hanno valore soltanto quando sono «vivi» ed «efficaci» all'interno dell'interazione sociale, dall'altro lato, non possono che essere analizzati all'interno di una dimensione temporale, cioè compresi in modo storico⁷. E quest'ultima buona ragione, o indicazione, coglie un punto nevralgico: un'analisi sociologica e un'analisi storica dei diritti dell'uomo finiscono quasi col confondersi e sovrapporsi, dal momento che oggetto di entrambi gli ambiti di studio è la formazione di tali diritti, strettamente legata all'evoluzione della società⁸.

Nell'introduzione al loro volume, gli autori evidenziano altresì come, malgrado la rilevanza di un'analisi sociologica dei diritti umani, la sociologia abbia solo recentemente cominciato a occuparsi in modo più sistematico di essi, aggiungendo che nel panorama italiano ciò resta però ancora poco visibile⁹. Al riguardo, sembra il caso di due rapidissimi rilievi. Il primo è che un altro merito del volume è quello di farci conoscere, attraverso un costante riferimento a essa, la letteratura internazionale contemporanea più attenta e sensibile alla sociologia dei diritti umani: penso a autori quali Bryan S. Turner (*Sociology of Human Rights*, in D. Shelton, *The Oxford Handbook of International Human Rights Law*, Oxford University Press, 2013), Hans Joas (*The Sacredness of the Person: A New Genealogy of Human Rights*, Georgetown University Press, 2013), Lydia Morris (eds., *Rights: Sociological Perspectives*, Routledge, 2006), Kate Nash (*The Political Sociology of Human Rights*, Cambridge University Press, 2015) e Mikael R. Madsen e Gert Verschraegen (eds., *Making Human Rights Intelligible: Towards a Sociology of Human Rights*, Bloomsbury Publishing, 2013). Il secondo è un rilievo parzialmente critico: è vero che, come peraltro già sopra osservato, la sociologia dei diritti umani inaugurata da Treves e Ferrari non ha avuto il seguito che avrebbe meritato, ma almeno a questi due insigni studiosi, autori di rilevanti contributi pionieristici, gli autori avrebbero potuto, e forse dovuto, fare riferimento.

Il volume di Blokker e Guercio presenta due sezioni: la prima dedicata alla «teoria», la seconda alla «applicazione pratica» dei diritti umani. Quanto alla prima sezione, decisamente interessante è la parte dedicata alla sociologia classica, la quale pure «non

⁵ N. Bobbio, 1990.

⁶ P. Blokker, L. Guercio, 2020, IX.

⁷ Cfr. *ivi*, IX-X.

⁸ Cfr. V. Ferrari, 1995, 143, nota 14.

⁹ Cfr. P. Blokker, L. Guercio, 2020, XI.

era troppo incline all'analisi dei diritti umani»¹⁰. Ora, se Treves aveva fatto notare che i padri fondatori della sociologia del diritto non avevano tematizzato i diritti dell'uomo, Blokker e Guercio si riferiscono invece, attraverso un'aggiornata letteratura, a padri fondatori della sociologia *tout court* quali Karl Marx ed Émile Durkheim, oltre che lo stesso Weber, osservando come, pur tutt'altro che centrale, il tema dei diritti umani non sia completamente assente nell'ambito della sociologia classica.

Pensiamo a Marx, del quale è nota la tesi che segue: «i cosiddetti diritti dell'uomo, i *droits de l'homme*, come distinti dai *droits du citoyen*, non sono se non i diritti del membro della società civile, vale a dire dell'uomo egoista, dell'uomo scisso dall'uomo e dalla comunità»¹¹. Gli autori del volume che stiamo presentando fanno notare, peraltro, che una tale e così negativa configurazione dei diritti umani da parte di Marx appare riduttiva; secondo Blokker e Guercio¹², la sua posizione appare più complessa e sfumata, dal momento che «i diritti non si esauriscono solo nei diritti negativi, che proteggono l'individuo dalle azioni degli altri, ma includono anche importantissimi diritti positivi [come i diritti politici], che permettono all'individuo di partecipare alla società. Essi non possono essere intesi come diritti individualistici ed egoistici»¹³.

Anche per ciò che riguarda la posizione di Durkheim circa i diritti umani sono possibili, ricordano Blokker e Guercio, due interpretazioni. Secondo la prima, che è quella più semplice e in qualche modo tradizionale, legata cioè alla sua nozione di «fatto sociale» e al suo funzionalismo, «anche i diritti diventano un "oggetto" funzionale all'integrazione della società, e non consistono in strumenti per difendere la giustizia, ma vengono ridotti a fattori integrativi della società stessa, producendo [...] l'ordine sociale»¹⁴. La seconda interpretazione fa, invece, emergere una più complessa configurazione dei diritti umani in capo a Durkheim, soprattutto nei lavori successivi alla *Divisione del lavoro sociale*: basterebbe pensare, ad esempio, all'idea della sacralità della persona nella società moderna quale base della sua percezione dei diritti dell'uomo e di quella dignità umana a essi così inestricabilmente legata¹⁵.

Quanto a Weber, infine, Blokker e Guercio fanno notare¹⁶ come nella sua vasta opera, e particolarmente nel discorso sul capitalismo e sul mercato economico, sia rinvenibile la traccia di diritti individuali o soggettivi quali il diritto alla proprietà e la libertà di contratto¹⁷; anche se è altrettanto vero che in un approccio, come è quello weberiano, così legato allo Stato burocratico, rimanga poco spazio per un'idea dei diritti umani che trascenda o si opponga all'aspetto razionale e burocratico della formalizzazione del diritto: «[l]a teoria incentrata sullo Stato allontana [...] l'approccio di

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ K. Marx, 2007, 139, cit. in P. Blokker, L. Guercio, 2020, 39.

¹² Ma cfr. anche J. Waldron, 1987.

¹³ P. Blokker, L. Guercio, 2020, 40.

¹⁴ B. Turner, 1993, 491.

¹⁵ Cfr. H. Joas, 2013.

¹⁶ Cfr. P. Blokker, L. Guercio, 2020, 44.

¹⁷ Cfr. H. Joas, 2016, 14.

Weber da una percezione universalista dei diritti umani e da una visione dei diritti umani come linguaggio intrinseco alla società moderna»¹⁸.

Per quanto riguarda la seconda sezione del volume che stiamo presentando, il merito maggiore degli autori è quello di rappresentare, e tematizzare, con chiarezza alcuni dei molti ambiti di «applicazione pratica» dei diritti umani: i diritti delle donne nella società multiculturale, i diritti legati alla sessualità e al gender, i diritti legati alla comunicazione, i diritti legati all'ambiente, i diritti legati alla globalizzazione economica, i diritti legati alla pace, i diritti legati alla religione e il diritto (o la pretesa?) di diventare genitori.

Naturalmente, un tale elenco, pur ampio, non è esaustivo. Del resto, che si tratti di nuovi diritti o di diverse e aggiornate declinazioni di diritti più tradizionali o comunque già esistenti, è indubbio che la proliferazione di nuove istanze individuali e di gruppo sia un fenomeno, forse *il* fenomeno, più rilevante in tema di diritti umani. Ché anzi, un serio e delicatissimo problema al riguardo è quello, per così dire, di testare i (pretesi) nuovi diritti umani: infatti, come già molti anni fa era stato osservato, «l'accettazione affrettata e acritica quali diritti umani di tutte quelle richieste che vengono avanzate [...] equivarrebbe [...] a condannare la teoria dei diritti umani in un zona oscura e ambigua che ne comprometterebbe lo *status* giuridico e scientifico»¹⁹. Pur con tutte le preoccupazioni e le riserve che una tale proliferazione può suscitare, l'evoluzione dei diritti umani appare comunque una «garanzia di progresso della società»: si pensi soltanto «a quanto la lotta delle donne per il riconoscimento della loro eguaglianza con gli uomini abbia inciso sulla legislazione di molti paesi, sconfiggendo una millenaria tradizione patriarcale e introducendo nuovi diritti relativi alle relazioni sessuali, matrimoniali e riproduttive»²⁰. Anche se, e fanno bene gli autori a ricordarlo, l'effettività dei cd. nuovi diritti è spesso condizionata, tra l'altro, dall'interpretazione dei giudici e dalla forza del mercato economico. Non solo: malgrado la ricordata proliferazione dei diritti dell'uomo, alcune rilevanti questioni legate ad esempio alla famiglia omosessuale, all'eutanasia o al testamento biologico sono ancora, come è ben noto, almeno parzialmente ignorate²¹.

Ad ogni modo, tra le molte aree attuali di applicazione dei diritti umani individuate dagli autori, qualche rapida parola la spenderei sul «diventare madre o padre: diritto o pretesa?». Per la verità, Blokker e Guercio fanno pressoché esclusivo riferimento al caso della maternità surrogata, la quale, in estrema sintesi, «permette il superamento di un impedimento fisico rendendo possibile la procreazione mediante l'ausilio di un terzo»²². Ora, è vero che la maternità surrogata costituisce la più controversa tra le tecniche di fecondazione artificiale e che, proprio per ciò, è quella che ci interroga nel modo più problematico sulle possibilità aperte dalla scissione della procreazione dalla sessualità:

¹⁸ P. Blokker, L. Guercio, 2020, 44.

¹⁹ A.E. Perez Luno, 1989, 146. Sulla distinzione tra diritti umani e mere pretese in una prospettiva filosofica, si veda Possenti, 2017.

²⁰ P. Blokker, L. Guercio, 2020, 81.

²¹ Cfr. *ivi*, 83.

²² *Ivi*, 101-102.

«[I]e possibilità procreative per mezzo di un soggetto “estraneo” suscitano riflessioni che non ricadono solo nella sfera privata del soggetto [...] [coinvolgendo] anche una dimensione pubblica nel momento in cui l’interesse della donna si confronta con altri interessi, primi tra tutti quelli del nascituro, e con i principi fondamentali dell’ordinamento che ha tra i propri fini proprio il bilanciamento delle varie opzioni morali»²³. Nondimeno, la problematicità appena sopra richiamata riguarda la più ampia «categoria» della fecondazione artificiale. La domanda consistente nel chiedersi se le evoluzioni tecnologiche possano giustificare l’affermazione dell’esistenza di un «diritto ad avere un figlio» non attiene, infatti, soltanto alla «pratica» della maternità surrogata. Tanto è che la questione di carattere generale parimenti sollevata da altre tecniche di fecondazione artificiale è ben chiara agli autori: «sino a che punto l’autonomia e la determinazione di chi vuole un figlio è tutelabile senza che si abbiano contrasti con altri interessi e diritti? Quelli nello specifico del nascituro. Senza ossia, che tale libertà e autodeterminazione contrastino con altri principi cardine della comunità democratica, quali, tra tutti, la tutela della salute e il rispetto della dignità umana?»²⁴.

Naturalmente, non poteva rientrare tra le finalità del libro qui presentato la risposta a una questione di tale portata. Basti pensare, al riguardo, a come sia diffuso, sul terreno della bioetica più in generale considerato, l’appello ai diritti: evocare un diritto significa fare riferimento «a una risorsa decisiva, ovvero a qualcosa che non può essere rifiutata e deve essere riconosciuta. Sostenere che si ha un diritto, o che c’è un diritto, può valere [...] come una mossa in grado di chiudere la controversia anche se la pretesa di un diritto a un’analisi più ravvicinata risulta ingiustificata»²⁵. Detto diversamente, i diritti che possiamo definire bioeticamente rilevanti amplificano in modo significativo una caratteristica dei diritti umani *tout court*: quella di essere spesso affermati sulla base di argomenti etici forti, «che, cioè, si ritiene possano incontrare il consenso di qualunque uditorio di buona fede e che sollecitano adesione spontanea in forza di una condivisione del modello, o del valore che vi è sotteso»²⁶. A conferma di ciò si pensi a come, in particolare per ciò che riguarda temi quali l’aborto, l’eutanasia e la fecondazione artificiale, la categoria dei diritti umani sia invocata per le più diverse e anzi opposte conclusioni sul piano dello *ius condendum*²⁷. E’, insomma, del tutto evidente come i diritti bioeticamente rilevanti costituiscano un caso emblematico della questione del conflitto sempre potenzialmente possibile tra diritti tra loro antinomici; una questione che la bioetica sembra, appunto, fatta apposta per enfatizzare: si pensi, a titolo solo esemplificativo, oltre che al contrasto tra i diversi soggetti coinvolti nelle pratiche di procreazione medicalmente assistita, «alla rivendicazione dei diritti della donna piuttosto che di quello del nascituro in tema d’aborto; [...] al conflitto tra i sostenitori di un diritto,

²³ Ivi, 103.

²⁴ Ivi, 104.

²⁵ E. Lecaldano, 2002, 87.

²⁶ V. Ferrari, 1989, 174.

²⁷ Cfr. G. Dalla Torre, 1997, 15.

in capo a tutti gli esseri umani, all'intangibilità del patrimonio genetico umano, e i sostenitori del diritto dell'individuo a intervenire, a fini terapeutici, sul proprio patrimonio genetico alterato; ancora, al conflitto tra il diritto dei pazienti a compiere scelte in merito alla loro salute, accettando o rifiutando trattamenti, e il diritto degli operatori di porre in essere solo trattamenti che non contrastino con le loro convinzioni morali»²⁸.

Ebbene, se non è qui possibile approfondire né il tema del conflitto tra diritti umani (o pretesi tali) né il più specifico argomento del conflitto tra diritti nel campo della procreazione medicalmente assistita²⁹, si può però, in conclusione, evidenziare come il *conflitto* tra diritti costituisca, tanto più quanto maggiormente ricco e articolato diventa il loro catalogo, uno degli oggetti più rilevanti di una «sociologia dei diritti umani»; gli altri sono la *formazione* (e la costruzione sociale) dei diritti dell'uomo e la loro *attuazione*. Lo evidenziavano pionieristicamente i già citati e autorevolissimi Renato Treves, Norberto Bobbio e Vincenzo Ferrari; il volume qui brevemente presentato ha il merito di ricordarlo in modo puntuale e soprattutto con tutti gli «aggiornamenti» del caso: è l'evoluzione dei diritti (e della società), bellezza!

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BLOKKER Paul, GUERCIO Laura, 2020, *Sociologia dei diritti umani*. Mondadori, Milano.

BOBBIO Norberto, 1990, *L'età dei diritti*. Einaudi, Torino.

BORSELLINO Patrizia, 2009, *Bioetica tra "moralì" e diritto*. Raffaello Cortina, Milano.

COTTA Sergio, 1990, «I diritti dell'uomo: una rivoluzione culturale». In *Persona y Derecho*, 22, 13-26.

DALLA TORRE Giuseppe, 1997, *Le frontiere della vita. Etica, bioetica e diritto*. Ed. Studium, Roma.

FERRARESE Maria Rosaria, 2006, *Diritto sconfinato. Inventiva giuridica e spazi nel mondo globale*. Laterza, Roma-Bari.

FERRARI Vincenzo, 1989, «Sociologia dei diritti umani: riflessioni conclusive». In *Sociologia dei diritti umani*, a cura di Renato Treves, Vincenzo Ferrari, 165-181. FrancoAngeli, Milano.

²⁸ P. Borsellino, 2009, 72, nota 109.

²⁹ Si veda, al riguardo, P. Iagulli, 2013.

FERRARI Vincenzo, 1995, *Giustizia e diritti umani. Osservazioni sociologico-giuridiche*. FrancoAngeli, Milano.

IAGULLI Paolo, 2013, *Diritti riproduttivi e fecondazione artificiale. Studio di sociologia dei diritti umani*. FrancoAngeli, Milano.

JOAS Hans, 2006, *Max Weber and the Origin of Human Rights: A Study on Cultural Innovation*. The Institute for International Integration Studie Discussion Paper Series n. 145.

JOAS Hans, 2013, *The Sacredness of the Person: A New Genealogy of Human Rights*. Washington D.C., Georgetown University Press.

LECALDANO Eugenio, 2002, «Diritti». In *Dizionario di bioetica*, a cura di Eugenio Lecaldano, 86-89. Laterza, Roma-Bari.

MARX Karl, 2007, *Sulla questione ebraica [1844]*. Bompiani, Milano.

PANNARALE Luigi, 2002, «Per una sociologia dei diritti umani». In Id., *Giustiziabilità dei diritti. Per un catalogo dei diritti umani*, 11-34. FrancoAngeli, Milano.

PEREZ LUNO Antonio Enrique, 1989, «Le generazioni dei diritti umani». In *Nuovi diritti dell'età tecnologica*, a cura di Francesco Riccobono, 139-155. Giuffrè, Milano.

PITCH Tamar, 2004, *I diritti fondamentali: differenze culturali, disuguaglianze sociali, differenza sessuale*. Giappichelli, Torino.

POSSENTI Vittorio, 2017, *Diritti umani. L'età delle pretese*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

SIMONELLI Ilaria, 2019, *La salute del minore come diritto umano. Orientamenti e prospettive operative per una Sociologia dei diritti umani*. Giappichelli, Torino.

TREVES Renato, 1989, «Diritti umani e sociologia del diritto». In *Sociologia dei diritti umani*, a cura di Renato Treves, Vincenzo Ferrari, 7-14. FrancoAngeli, Milano.

TREVES Renato, FERRARI Vincenzo (a cura di), 1989, a cura di, *Sociologia dei diritti umani*. FrancoAngeli, Milano.

TURNER Bryan S., 1993, «Outline of a Theory of Human Rights». In *Sociology*, 27(3), 489-512.

WALDRON Jeremy, 1987, *Nonsense upon Stils: Bentham, Burke and Marx on the Rights of Man*. Routledge, New York.